

L'Universale scientifica degli Editori Riuniti

Scienze nuove e nuova scienza

I primi due titoli della collana: «Suoni e segni» di Kondratov e «La psicologia e il cosmo» di Lebedev-Gagarin

Che cosa vuol dire «etologia»? Fino a qualche mese, anzi qualche settimana fa, quasi nessuno lo sapeva: coloro che hanno fatto il liceo classico e hanno studiato il greco arrivavano tutt'al più a intuire che doveva trattarsi di uno «studio dei costumi», del «comportamento». La recente assegnazione di un Premio Nobel a tre «etologi» ha reso il nuovo termine abbastanza noto, se non proprio ancora popolare. Si tratta di una nuova scienza, che studia il comportamento degli esseri viventi. Si è già da qualche tempo cominciato con la diffusione anche in Italia di libri del «Nobel» Konrad Lorenz, a saperne qualcosa, a scoprire nuovi fenomeni, per esempio la «fissazione» (imprinting), come punto di riferimento obbligato, delle persone o anche degli oggetti che ci stanno più vicini nei primi minuti, ore o giorni di vita (Lorenz stesso è riuscito a farsi considerare come «madre» da paperini, e da altri piccoli di animale).

La etologia è una delle tante nuove scienze che sono nate e si sono sviluppate nell'ultimo quarto di secolo. Molto spesso, non si è trattato della scoperta di fenomeni mai prima osservati (questo fu il caso, invece, della fisica nucleare), bensì dello studio da punti di vista e con metodi nuovi di fenomeni già ben noti. Il linguaggio, ad esempio, è un fatto «naturale», antico quanto le più antiche civiltà, anzi ancora di più: eppure, la linguistica come scienza rigorosa, anzi come complesso di scienze (semiotica, sintattica, semantica) è un fatto relativamente recente.

La rivoluzione nei metodi dello studio del «fenomeno linguaggio» coinvolge ora la cultura di base, la scuola. Davvero impressionante non trovo altro termine — il successo del corso di linguistica per insegnanti organizzato da Uldio De Mauro a Roma, su invito del CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti). Ormai, gli insegnanti più attenti e sensibili comprendono che questa nuova scienza, la linguistica moderna, è uno strumento indispensabile per il lavoro quotidiano. Si può però restare sgozzati, perché, in generale, «nel XX secolo gli studiosi sfruttano l'aiuto offerto dai numeri e dalle misure esatte», e in particolare la nuova linguistica ricorre sempre più spesso alla statistica ed alla teoria dell'informazione, al calcolo delle probabilità ed alla logica matematica, alla cibernetica e alla semiotica.

Le «parole difficili»

Abbiamo citato la frase che conclude la breve introduzione del volume del sovietico A. Kondratov, «Suoni e segni», che gli Editori Riuniti hanno pubblicato con il numero «uno» nella loro nuova Universale scientifica (traduzione, ottima, di Spiros Aronis; Roma, 1973, pp. 222, L. 1200). Il volume comincia con le «parole difficili» che abbiamo sopra citato, ma dispenda ogni timore del lettore di non farcela a capire spiegando i fondamenti e i primi risultati delle scienze nuove che convergono nella linguistica, in modo chiaro vivace, disinvolto, spesso anche spiritoso, eppure sempre con precisione e rigore. Nel primo capitolo, ci sono offerti elementi di semiotica (scienza dei segni); nel secondo, impariamo a misurare, matematicamente, l'«ausilio del calcolo delle probabilità», la quantità di informazione contenuta, per esempio, in una lettera dell'alfabeto italiana (teoria dell'informazione, o informatica). Nel terzo capitolo, passiamo alla etnolinguistica: «Questo è il nome di una nuova disciplina scientifica, nata dall'incrocio della linguistica, dell'etnografia, della storia e dello studio delle culture». La lingua ha anche «il ruolo di una specie di orologio». La velocità con la quale si modificano le parole di una lingua può essere usata per misurare il tempo: ed ecco un capitolo sulla «glossocronologia» («l'orologio linguistico»). E ancora: un capitolo sul

problema della «lingua universale». («La torre di Babele»); un altro su «La traduzione automatica», legata allo sviluppo delle calcolatrici; l'ultimo capitolo, «La linguistica del cosmo», affronta il problema della comunicazione con esseri intelligenti non terrestri. Il libro di Kondratov è un ottimo rappresentante della divulgazione scientifica sovietica. Anzi, il termine «divulgazione» è da evitare: qui si tratta non di «volgarizzazione» della cultura, ma di cultura nel senso pieno della parola, resa accessibile ai lettori non specialisti. «Scienza per tutti», ma scienza. La Universale Scientifica, nel 1974, presenterà parecchi titoli tratti dalla collana sovietica «Scienza per tutti», delle Edizioni Mir (che collaborano nella nuova impresa con i nostri Editori Riuniti). Sapermo che cosa è un'altra nuova scienza, la «bionica», che si occupa di fenomeni naturali (volo dei pipistrelli o nuoto dei delfini) che suggeriscono nuove tecniche artificiali (radar, sonar); avremo un volumetto sulla relatività, e un altro sul tema «numero e natura», con uno dei due titoli di psicologia, uno del sovietico Levì sui «misteri del cervello», uno del nostro Misiti sulla ipnosi.

La macchina e l'uomo

Alla psicologia, più che all'astronautica, va riferito il numero «due» della Universale scientifica, che troviamo già oggi nelle librerie. Il titolo è: «La psicologia e il cosmo, gli autori sono un medico sovietico, V. Lebedev, e l'ormai leggendaria Juri Gagarin, l'ufficiale sovietico che il 12 aprile del 1961 cominciò il primo volo orbitale attorno al globo, e che morì sette anni dopo, il 27 marzo 1968, nel corso del collaudo di un aereo sperimentale. Si tratta di un saggio di importanza davvero storica. Nelle 200 pagine o poco più del volume, troviamo l'appassionante racconto della preparazione dei primi astronauti, al grande brano del nuovo progresso della «intelligenza laica dell'uomo» (sono parole di Salvatore Quasimodo, nella poesia da lui dedicata all'impresa di Gagarin). Una forma carica umanistica anima il saggio di Gagarin e Lebedev, e anche quello di Kondratov di cui abbiamo sopra parlato. Alcuni specialisti della cibernetica sono attualmente propensi ad ammettere che le possibilità delle macchine elettroniche sono illimitate: sembra anche che questo ottimismo sia ben giustificato. Nondimeno, nessuna macchina potrà mai sostituire interamente l'uomo, in particolare nel campo della «creazione». Così Kondratov.

E Gagarin e Lebedev aggiungono: «L'uomo possiede, rispetto agli apparecchi automatici» (certo indispensabili in astronautica!) «un gran numero di vantaggi». Solo l'uomo sa dare forma astratta alle proprie percezioni, generalizzare ed elaborare nozioni: tutto ciò gli consente di ricostruire immagini ed avvenimenti del passato ed anche di superare i limiti del presente per anticipare gli avvenimenti, facendo ciò che si chiama «predizione dell'avvenire». Di fronte a un fenomeno sconosciuto, l'uomo può analizzarlo, alla luce della propria esperienza, dargli una interpretazione, e così evitargli eventuali conseguenze indesiderate. Nella concezione di Gagarin e Lebedev, il cosmonauta è il nuovo «uomo del Rinascimento» (Gramsci), è un uomo completo intellettualmente e moralmente. I cosmonauti devono studiare la matematica e la fisica, l'astronomia, la medicina, la radioelettronica e l'elettrotecnica, la meccanica e la metallurgia, la chimica e la biologia, la psicologia e la fisiologia... il cosmonauta deve inoltre dar prova di estrema perseveranza e di devozione illimitata alla causa che si è prefissa». Si tratta di un modello umano direttamente opposto a quello dello specialista, della verità, alla tendenza alla specializzazione, e alla chiusura in essa, sempre perduranti e minacciose, si va opponendo la contraria tendenza a una nuova, dialettica unità della cultura e del sapere: una nuova scienza, che non è somma, ma organismo di scienze nuove.

L. Lombardo-Radicke

IL FRAGILE EQUILIBRIO DEL GIAPPONE

La linea degli alti tassi di crescita, seguita sotto la direzione e nell'interesse del grande capitale, e il rapporto di subordinazione agli USA sono all'origine della accentuata instabilità dell'economia — La dipendenza della macchina industriale dalle forniture di petrolio arabo — Gli erronei presupposti della politica del governo di Tanaka — L'analisi e le proposte del partito comunista

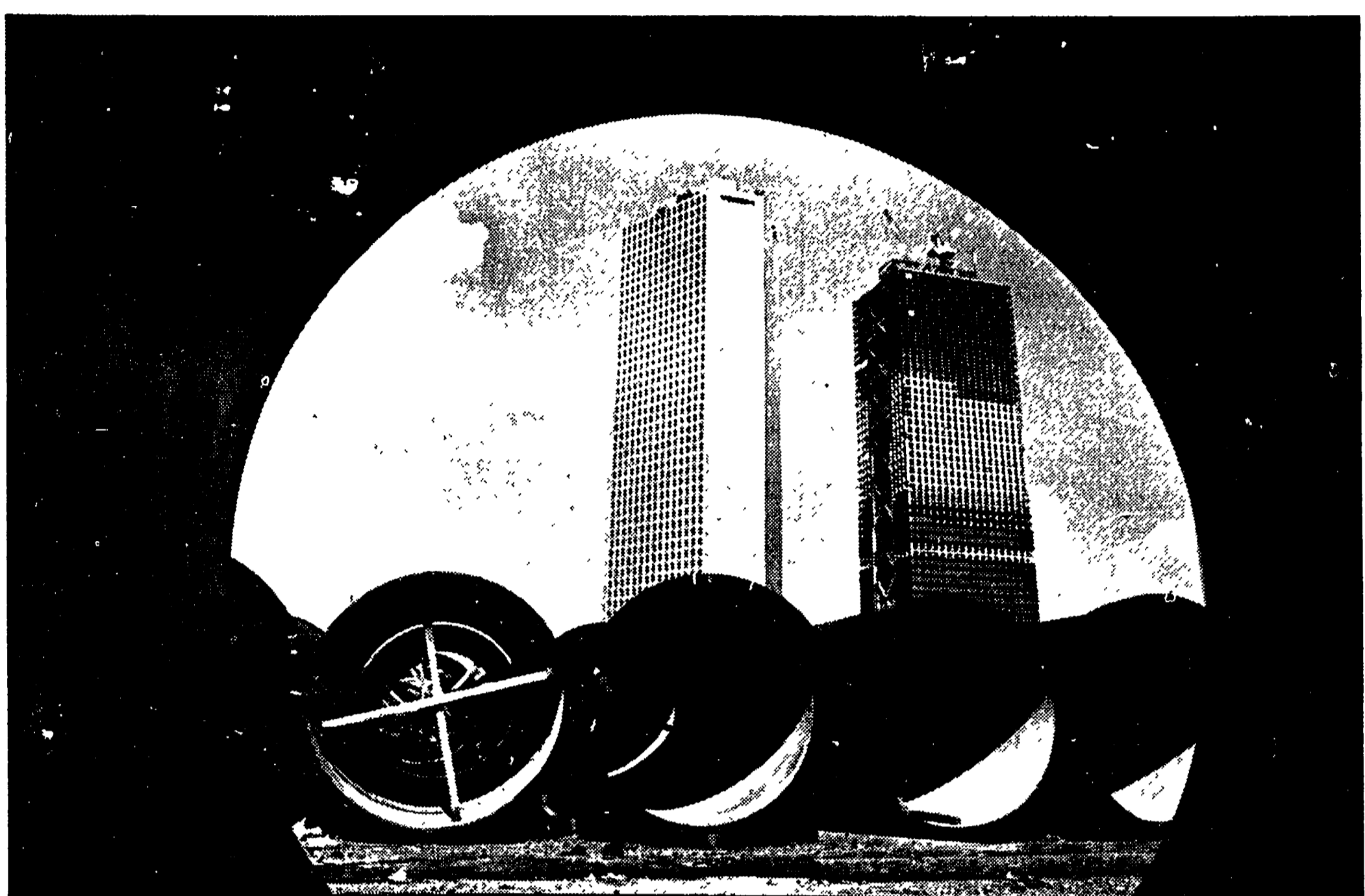
DI RITORNO DAL GIAPPONE, dicembre. L'aspetto notevole, caratterizzante la situazione economica interna in questo periodo, è che vi affiora in superficie la stretta in cui si trova la linea fin qui seguita dal capitalismo monopolistico giapponese, e vi si manifestano gravi rotture in vari campi mentre si accentua la difficoltà che ne derivano per la vita del paese. La politica degli alti tassi di crescita, condotta nell'interesse del grande capitale e la cosiddetta «collaborazione economica» con gli USA — che è in realtà un rapporto di subordinazione — sono all'origine della accentuata instabilità della economia giapponese.

«Il sistema basato su una politica energetica subordinata agli Stati Uniti, e perciò sull'aumento delle importazioni di combustibili al più alto saggio del mondo e sulle esportazioni di prodotti manifatturati, si trova di fronte a un limite a causa della tendenza che si manifesta nei paesi produttori di materie prime verso una autonoma resistenza allo sperpero delle loro risorse, e a causa della tensione che si manifesta sui mercati mondiali della energia e delle materie prime dalla nuova politica energetica della amministrazione Nixon, nonché dagli sviluppi della crisi monetaria».

Questa sintesi dei principali termini di riferimento, da cui conviene muovere per intendere quello che succede in Giappone, è presa dalla relazione generale al 12. Congresso del PC giapponese che si è tenuto a Tokio dal 12 al 20 novembre, e che ha messo in luce la crescente influenza della azione dei comunisti fra le masse lavoratrici e nell'insieme del paese. Questo secondo aspetto è organicamente collegato al primo: si guarda con maggiore interesse al coltissimo perché è la «base» del sistema degli zaibatsu, che finora sembrava atto ad assicurare un certo tipo di successo economico — si trova di fronte a difficoltà e contraddizioni senza precedenti, da cui non si vede facilmente come potrebbe trarsi a salvamento senza sacrifici di coltissimi e di massa.

Se per due decenni una parte della stessa classe operata aveva subito rapporti di subordinazione al paternalismo dei coltissimi, ora una manciata di un qualche tipo di massa al regime politico instaurato e mantenuto per conto dei monopoli dal partito liberale, si trova a lottare e a lottare appariva in grado di assicurare alti livelli di occupazione e consumi crescenti — ora le cose cominciano a cambiare, ma anche del paese è stato portato a una situazione senza uscita per l'attuale sistema di potere, e che potrebbe essere pagata pesantemente dai lavoratori e dal popolo intero.

Il 22 novembre il governo Tanaka ha diffuso una dichiarazione ufficiale con cui ha preso posizione in favore degli Stati arabi, chiedendo il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati nel 1967. Lo ha fatto dopo una visita di Kissinger, che aveva tentato di prevenire un tale passo. Ma non aveva saputo dare ragioni sufficienti. Il Giappone in ogni caso ha bisogno di un altro che di assicurazioni generiche per tenersi (se ci si passa una immagine abusata ma, per una volta, pertinente) in orbita: in cinque anni, le importazioni di petrolio sono aumentate del 70 per cento, e questo ha permesso di raddoppiare la produzione di energia elettrica; luttuosa, tuttavia, appaiva in grado di assicurare alti livelli di occupazione e consumi crescenti — ora le cose cominciano a cambiare, ma anche del paese è stato portato a una situazione senza uscita per l'attuale sistema di potere, e che potrebbe essere pagata pesantemente dai lavoratori e dal popolo intero.



Grattacieli in costruzione a Tokyo

stituito una condizione essenziale al mantenimento della competitività delle merci giapponesi sui mercati internazionali a onta della crisi monetaria, dall'altro lato è dipesa dall'impiego crescente di prodotti energetici.

Oggi il Giappone gode ancora di una quasi piena occupazione, ma quando non potesse continuare a espandere la produzione milioni di persone resterebbero senza lavoro, il saggio di produttività scenderebbe, si ridurrebbe anche la domanda interna, diventerebbe difficile persino pagare le importazioni di materie alimentari, dato che il 95 per cento delle riserve del paese è costituito da dollari di cui il 5 per cento da oro.

Tanaka non poteva dunque arrendersi alle blandizie di Kissinger, sebbene si possa pensare che egli stesso e i suoi amici nel governo o al vertice degli zaibatsu sarebbero stati inclini a farlo, e trovano sgradevole e preoccupante la situazione che ha

condannato. Sedici anni dopo, il 27 dicembre 1943, in seguito ad un attentato nella quale rimase ferito un esponente fascista, un altro tribunale ordinò la fucilazione per rappresaglia di sette persone che non avevano nulla a che vedere col fatto, non fosse altro che perché si trovavano già in carcere.

Il panorama internazionale

Secondo il Nihon Keizai Shinbun del 20 novembre, una riduzione di solo il 10 per cento degli approvvigionamenti di petrolio nel primo trimestre 1974 sarebbe sufficiente a ridurre di 2,6 per cento il saggio di incremento del prodotto nazionale lordo per tale anno, che scenderebbe al 6,8 per cento. Se la stessa riduzione delle disponibilità energetiche fosse protratta fino all'estate, l'incremento produttivo sarebbe solo dell'1,7 per cento. E' chiaro che se la carenza di petrolio fosse più accentuata le conseguenze potrebbero essere disastrose: l'equilibrio da cui è dipesa e dipende la prosperità giapponese è fragile, e soprattutto è di natura dinamica, come lo squalo che non può concedersi riposo, e deve nuotare continuamente per assimilare l'ossigeno necessario alla vita.

Il discorso non è solo di petrolio, e d'altra parte lo stesso problema degli approvvigionamenti petroliferi si chiarisce, se lo si colloca nel contesto a cui appartiene: la possibilità di avere petrolio a basso costo — di cui il Giappone come i paesi industriali dell'Occidente ha largamente profitto — è un dono divino, nel caso, ma la conseguenza di un certo sistema di rapporti delle forze politiche ed economiche su scala mondiale, e in un quadro collocato fuori così del Giappone come dell'Europa occidentale.

Dopo la seconda guerra mondiale, diversamente dalla situazione «classica» antecedente alla prima, le preminenti posizioni di potenza nel mondo sono state e sono tuttora sostenute da paesi largamente autosufficienti in materia di energia. C'è, anche qui, un flusso di scambi e di vitali flussi di scambio sono apparsi dissociati dall'esercizio del potere politico o della forza militare. La potenza economica degli Stati Uniti e i connessi alti livelli di produttività soprattutto in agricoltura hanno avuto l'effetto di comprimere i prezzi dei beni primari esportati dal terzo mondo; e d'altra parte lo scarso peso della domanda sovietica sui mercati internazionali non ha consentito di bilanciare tale spinta. In questo quadro, le grandi compagnie del cartello petrolifero hanno esercitato un controllo esclusivo sulla sovrabbondante produzione meridionale, e lo hanno fatto in modo da scoraggiare investimenti in fonti alternative, così che attualmente i giacimenti arabi costituiscono la sola fonte copiosa di energia disponibile a breve termine per l'intero mondo capitalista.

Questa condizione esclusiva — che consente oggi alle compagnie di imporre alti prezzi — è la conseguenza del fatto che i paesi per il petrolio e per il gas, non hanno avuto negli scorsi decenni la forza politica di impedire che essa si instaurasse: governi e gruppi monopolistici del Giappone, non diversamente da quelli dell'Europa occidentale, hanno semplicemente profitto dell'energia a basso costo, manifestando gratitudine non ai paesi arabi (a cui venivano corrisposte retribuzioni benedici in termini reali) bensì alle compagnie americane.

Il punto di svolta, a cui si è arrivati in modo piuttosto ritardato in questo ultimo anno o poco più, è segnato bensì dai manifestarsi di una diretta domanda USA sul greggio del Medio Oriente, ma in misura forse maggiore dal ritorno aggressivo della industria degli Stati Uniti, sui mercati internazionali: dalla esigenza che negli Stati Uniti ha preso forma, di

ristabilire nuove condizioni di competitività per le merci americane di fronte a quelle giapponesi e dell'Europa occidentale. Gli approvvigionamenti e i prezzi petroliferi hanno cessato di essere sicuri e stabili come erano sembrati, non solo perché i paesi arabi hanno assunto un atteggiamento più consapevole e militante, ma perché la situazione precedente non è più compatibile con le condizioni cominciate a farle negli ultimi mesi. Costi mentre continuano a comprare i prodotti giapponesi (o europei) ma vogliono vendere i loro e hanno cominciato a fare negli ultimi mesi. Costi mentre continuano a tenere gli arabi sotto la minaccia armata di Israele, provocano essi stessi o favoriscono, direttamente o indirettamente, il rincarare e la carenza di petrolio.

Questo punto di svolta, a cui si è arrivati in modo piuttosto ritardato in questo ultimo anno o poco più, è segnato bensì dai manifestarsi di una diretta domanda USA sul greggio del Medio Oriente, ma in misura forse maggiore dal ritorno aggressivo della industria degli Stati Uniti, sui mercati internazionali: dalla esigenza che negli Stati Uniti ha preso forma, di

imposto il rifiuto, e un certo grado di distacco dagli Stati Uniti. Sarebbe sbagliato porre la questione in termini di «scelta», e porterebbe ad attribuire a Tanaka e ai liberali democratici qualità che molto probabilmente non hanno. All'opposto, proprio il carattere di necessità che la dipendenza dal petrolio arabo ha assunto mette allo scoperto — e non solo in Giappone — i fondi del sistema, e del governo che l'esprime; di una linea di sviluppo economico tirata dalle esportazioni, e alimentata dalle importazioni internazionali in cui il Giappone (come in qualche misura anche l'Europa occidentale) è ben lontano dall'esercitare un'influenza paragonabile al peso economico.

Le formazioni in montagna. Le fuclazioni per rappresaglia stavano diventando una consuetudine e inoltre, in quei sedici anni molti altri savonesi erano stati processati e condannati; ma l'accento a quei sette importa per un altro aspetto: le vittime furono Cristoforo Astengo, avvocato; Renato Wuilmerin, avvocato; Francesco Calagno, contadino; Carlo Rebagliai, falegname; Arturo Giacosa, operaio; Aurelio Bolognesi, soldato; Aniello Savaresi, soldato. I fascisti non se ne rendevano conto, ma i sette riproducevano esattamente le forze sociali, le origini stesse della Resistenza: operai, contadini, intellettuali, soldati.

Le montagne della Liguria sono brulle, prive di coltivazioni; nel '43 i contadini non mangiavano neppure il pane; durante due anni gli alleati effettuarono in tutto due lanci (e uno era per metà di fucili modello 01, che non servivano a nulla in guerra, meno che a nulla nella guerriglia) eppure le formazioni riuscirono non solo a sopravvivere, ma ad operare senza soste anche se, come si è visto, pagando un prezzo altissimo, e riuscirono a farlo solo per quel tessuto di unità che era stato intrecciato e che, almeno di fronte ai problemi di fondo della vita civile della città, non si è mai più lacerato.

Kino Marzullo

minciato a rafforzare una struttura tanto precaria, in vista dei tempi meno propizi, che ormai sono più che alle porte.

In questo quadro — a cui si riferisce largamente il rapporto del CC del 12. Congresso del Partito Comunista del Giappone — il nuovo governo non ha tentato di nascondere i come assunzione di compiti nuovi e più avanzati nella vita politica del paese, sull'onda dei successi già conseguiti e avendo di esempio la formazione di un governo di coalizione democratica, alternativa al governo liberal-democratico. Il PC propone che tale nuovo governo a cui dovrebbero partecipare socialisti, i socialdemocratici e il Komelto, formazione politica di ispirazione buddhista — proceda alla creazione di un ente pubblico per l'energia, e assicuri il controllo democratico delle banche (attualmente integrate nei gruppi monopolistici zaibatsu) come primo passo indispensabile per un nuovo orientamento degli investimenti in funzione infrastrutturale e in vista degli interessi generali.

Una questione aperta. Può sembrare un obiettivo ambizioso se si guarda solo ai dati più ovvi, e si considera la situazione precedente dopo il brillante risultato ottenuto alle elezioni dell'anno scorso, il PC ha solo 40 seggi alla Dieta (e i socialisti 118) contro 271 del partito di governo. Quest'ultimo ha continuato ad essere il partito di maggioranza assoluta, ma a partire dal 380 del 1962, ma un giornale tra i più attenti alle cose giapponesi, l'Economist, sosteneva in un supplemento speciale del 20 gennaio, che «se i liberaldemocratici si sentissero davvero minacciati, il lato più oscuro della politica giapponese potrebbe emergere da dietro l'apparentemente convinta conversione alle procedure democratiche dei 27 anni seguiti alle prime elezioni del dopoguerra». In altre parole, è molto probabile che il partito al potere potrebbe essere allora tentato di fare in teoria, per stare al governo, in aggiunta al partito di maggioranza assoluta, un partito di minoranza che ignote ma enormi per fare eleggere i suoi candidati».

Naturalmente il ricorso a tali mezzi rivela una debolezza che diventa sempre più difficile tenere nascosta; ma il punto essenziale può essere un altro: dieci mesi fa, l'Economist riteneva che il Giappone potesse ancora per qualche tempo fare a meno di una politica estera che sia più di una politica di esportazioni». Oggi questa affermazione non è più sostenibile, perché il passo di Tanaka verso gli Stati arabi, apre proprio la questione di una politica estera che è liberale e democratica, e non lascio vuota, come sono anche i miei preparati a riempire. Essi si sono retti per oltre vent'anni sul totale affidamento agli Stati Uniti; ora che questo viene meno si apre nella politica giapponese uno spazio nuovo. Il PC è stato pronto a rendersene consapevole, e ad assumersi i compiti che ne derivano, sebbene non manchi di avvertire la complessità di una situazione che richiede un impegno risolutivo anche al livello della analisi e della elaborazione teorica.

Francesco Pistolese (Continua)

A Savona la Medaglia d'Oro al valor militare

Una città partigiana

Dopo trent'anni, il riconoscimento del grande contributo unitario offerto nella guerra di liberazione - Una tradizione antifascista che si misurò già nel '27, al processo contro Pertini, Rosselli, Parri e gli altri organizzatori dell'espatrio di Turati - La figura di «Gin» Bevilacqua, operaio dell'ILVA

Dal nostro inviato

SAVONA, dicembre. Una piccola città lo è anche adesso, ma era soprattutto allora, nel 1943, quando la lotta antifascista cominciò a chiedere il più alto prezzo di sangue. Aveva appena 46.000 abitanti, la cui vita era travagliata sul porto e sulle industrie installate tra il capoluogo e Vado. Una città sostanzialmente operaia, quindi, e questa è la premessa di un momento in cui divenne capo del governo e contro la quale, anzi, indirizzò una repressione particolarmente dura.

C'è nei «Quaderni» Grieco un rapporto del 17 agosto 1928 nel quale è scritto: «A Savona la situazione si è fatta difficile per l'arrivo di 30 nuovi lavoratori, e la loro presenza ha potuto constatare la difficoltà di vivere in quel centro che ho dovuto «alzare i tacchi» per via straordinaria. Ho dato disposizioni preventive e difensive atte a salvaguardare da eventuali colpi un centro così importante».

I rastrellamenti tedeschi

In realtà di colpi Savona ne ebbe parecchi, ma la resistenza al fascismo continuò sempre grazie soprattutto al mondo operaio che gravitava sull'Ilva, la Serretazzi, la Balbonini, la Scarpa e Maggano, la Brown-Boneri e, successivamente, anche ad opera del gruppo di intellettuali che faceva capo al Liceo classico e ad Ermio Carandino, professore di filosofia, fuclato in Piemonte durante la Resistenza.

Una continuità nella quale — appunto durante la guerra di liberazione — doveva farsi luce la più nobile figura della Resistenza savonese, Angelo Bevilacqua, un operaio del Ilva. Nei suoi manuali di

guerriglia Guevara affermava che dopo la trentina gli uomini difficilmente si adattano alla guerra partigiana: è vero, eppure «Gin» Bevilacqua aveva circa cinquanta anni quando prese la via dei monti dove divenne il simbolo della Resistenza savonese e italiana fino al novembre del '44. Fu fuclato sul monte Camulera assieme a sette giovani partigiani catturati come lui dai tedeschi compirono nella Liguria occidentale per impadronirsi di quella che era diventata — dopo lo sbarco alleato nella Francia meridionale — una immediata retrovia.

La città aveva cominciato, veramente, a collezionare processi col famosissimo «Processo di Savona». Esso iniziò il 9 settembre 1927 ed ebbe come imputati «per aver ordito e prodotto l'espatrio clandestino dell'ex deputato socialista Filippo Turati (decaduto a causa dell'avventurismo), elemento sovversivo e infame, che si era recato in Italia per organizzare la Resistenza; operai, contadini, intellettuali, soldati. Le montagne della Liguria sono brulle, prive di coltivazioni; nel '43 i contadini non mangiavano neppure il pane; durante due anni gli alleati effettuarono in tutto due lanci (e uno era per metà di fucili modello 01, che non servivano a nulla in guerra, meno che a nulla nella guerriglia) eppure le formazioni riuscirono non solo a sopravvivere, ma ad operare senza soste anche se, come si è visto, pagando un prezzo altissimo, e riuscirono a farlo solo per quel tessuto di unità che era stato intrecciato e che, almeno di fronte ai problemi di fondo della vita civile della città, non si è mai più lacerato.

IN LIBRERIA Patrick White Manda la solido Un romanzo di grande potenza espressiva. La storia di un tormentoso conflitto tra due modi contrari di esistere. Una immensa e incandescente immagine di completezza, di integrazione, di totale pienezza e presenza vitale. Un grande scrittore epico. PREMIO NOBEL 1973 BOMPIANI Ril. L. 4.000